

Rassegna del 12/06/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	5 Ogni tre mesi 18 mila negozi in meno e i piccoli si alleano ai supermarket	Salvia Lorenzo	1
---------------------	--	----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Misure per giovani e imprese - Imprese, contratti e bonus sui neoassunti Il governo annuncia il «decreto del fare»	Bagnoli Roberto	3
REPUBBLICA	12 Aumento Iva, braccio di ferro Pdl-Pd Saccomanni: "Lavoriamo per evitarlo"	Petrini Roberto	6
AVVENIRE	4 Intervista a Dario Franceschini - «Stop ad aumento Iva e cancellazione Imu: faremo l'impossibile»	Celletti Arturo	8
CORRIERE DELLA SERA	2 E sul Fisco l'offensiva degli artigiani: insopportabile	R.Ba.	10
SOLE 24 ORE	38 L'export del Nord-Ovest limita l'impatto della crisi - Export, soffre anche il Nord	Greco Filomena	11
SOLE 24 ORE	3 I falchi di Berlino spaventano i mercati - Duello Buba-Bce sul piano Draghi	Merli Alessandro	13
CORRIERE DELLA SERA	12 «Nuovo» Pdl, vertice con Berlusconi	Fuccaro Lorenzo	16
CORRIERE DELLA SERA	10 Grillo caccia la senatrice che lo contesta e chiede alla Rete un referendum su di sé - Grillo caccia senatrice. «Referendum su di me»	Arachi Alessandra	18

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	33 Lettera - Le pensioni d'oro e l'eredità del retributivo	Fornero Elsa	20
SOLE 24 ORE	18 Il punto - La non-politica di Grillo - Alla crisi interna Grillo non oppone l'anti-politica bensì solo la non-politica	Folli Stefano	21

SETTORI

SOLE 24 ORE	19 Allarme sul gettito dell'Iva	Bellinazzo Marco	22
SOLE 24 ORE - FOCUS	3 Come l'impresa può farsi pagare - Un ventaglio di possibilità per le aziende a credito	Sacrestano Alessandro	23

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA MILANO	2 In quattro mesi chiusi 1.200 negozi consumi ai livelli di vent'anni fa	Dazzi Zita	25
-------------------	--	------------	----

OGNI TRE MESI 18 MILA NEGOZI IN MENO E I PICCOLI SI ALLEANO AI SUPERMARKET

Milano studia il modello dei «distretti del commercio», aperti 24 ore al giorno

Le richieste

Oggi all'assemblea **Confcommercio** l'appello a fermare l'aumento Iva e misure per sostenere i consumi

La «profezia»

Confesercenti avverte: di questo passo tra dieci anni nelle nostre città non ci saranno più piccoli esercizi

Magari c'è chi esagera: «In 10 anni non ci saranno più negozi», dice Confesercenti con una profezia dal sapore Maya. Ma la crisi del commercio è una realtà. Ed i numeri raccontano un fenomeno che allo stesso tempo è spia e causa del momento che sta attraversando l'Italia. L'Istat ci ha appena ricordato che la spesa delle famiglie continua a scendere, -3,4% in un anno. E questo non vuol dire solo meno affari per ogni panettiere o per ogni ferramenta. Ma anche, brutalmente, meno panettieri e meno ferramenta.

Nei primi tre mesi di questo 2013 il saldo fra le aperture di nuovi negozi e le chiusure di vecchie botteghe fa segnare meno 18 mila. Più morti che nati. E se continuiamo così, dicono le statistiche di **Confcommercio**, l'anno si chiuderà con la perdita di 70 mila negozi, il doppio che in tutto il 2012.

Un fisco che strozza, una giustizia che

non cammina, in generale un clima poco favorevole al business, grande o piccolo che sia. Tutte giustificazioni reali che portano il settore a invocare il blocco dell'aumento dell'Iva e una diminuzione delle tasse sulle famiglie. Mentre la guerra fra l'alimentari all'angolo e l'iper da raggiungere in macchina non sembra più al centro del tavolo: «L'effetto sostituzione tra piccoli e grandi - dice **Mario Bella**, direttore dell'ufficio studi di **Confcommercio** - c'è stato 7/8 anni fa. Ma adesso anche loro sono in sofferenza». Conferma Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, l'associazione dei grandi: «I bilanci del 2011, gli ultimi disponibili, dicono che l'utile netto è lo 0,1% del fatturato. Siamo all'osso». E questo anche perché la crisi costringe a tagliare i margini di guadagno: nella grande distribuzione il fatturato dei prodotti in offerta è arrivato al 28%. Un prodotto su tre. Una politica dei prezzi che rischia di mettere fuori mercato il vecchio alimentari all'angolo?

Non è detto perché la novità di questi ultimi anni sta nel franchising, supermercato di quartiere a conduzione familiare con un grande gruppo alle spalle che fornisce la merce. Considerando anche i prodotti non alimentari, in Italia sono 54 mila, 190 mila addetti, con un fatturato in crescita di 2 punti rispetto al 2011. Un miracolo in un diluvio di segni meno, un segnale di come la desertificazione dei negozi non sia una condanna ineluttabile. E nemmeno l'unico degli esempi possibili.

A Milano si lavora ai Duc, i Distretti urbani del commercio. Strade o zone della città dedicate ad un singolo ramo di attività, come i ristoranti intorno a piazza 25 aprile. O come Corso Buenos Aires, dove il progetto è ancora più ambizioso: «Stiamo cercando di organizzarla - dice Franco D'Alfonso, assessore al commercio del Comune - come un unico grande mall, con una turnazione di orario fra i negozi esistenti che ci consenta di tenere la strada viva h 24. Non come la Galleria Vittorio Emanuele, che alle sette e mezza di sera chiudono tutti e buona notte». Ma non è facile, resistenze e gelosie non sono semplici da superare dopo una vita passata a farsi concorrenza. Con il risultato che fra tasse, affitti e stipendi, alzare bandiera bianca per alcuni è inevitabile. Quante volte, però, dietro la chiusura di un negozio c'è un figlio che non vuole continuare il lavoro del padre? «Anche nel nostro settore - dice il direttore dell'ufficio studi di **Confcommercio** - la staffetta generazionale è un tema che andava affrontato prima». Come? «Bisognava potenziare l'apprendistato, le scuole professionalizzanti. E invece abbiamo preferito fare tutti il liceo classico, prendere la laurea magari in scienza della comunicazione per poi ritrovarci a far cosa?». Non siamo ancora al «meglio fare l'idraulico che andare ad Harvard», del sindaco di New York Michael Bloomberg (che tra l'altro proprio da Harvard è uscito). Ma poco ci manca.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

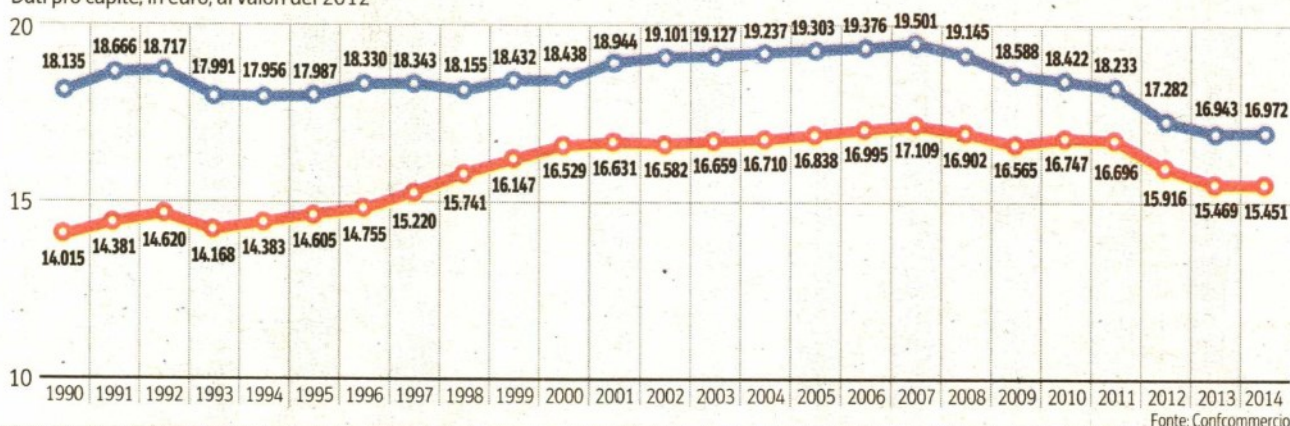
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La caduta dei consumi

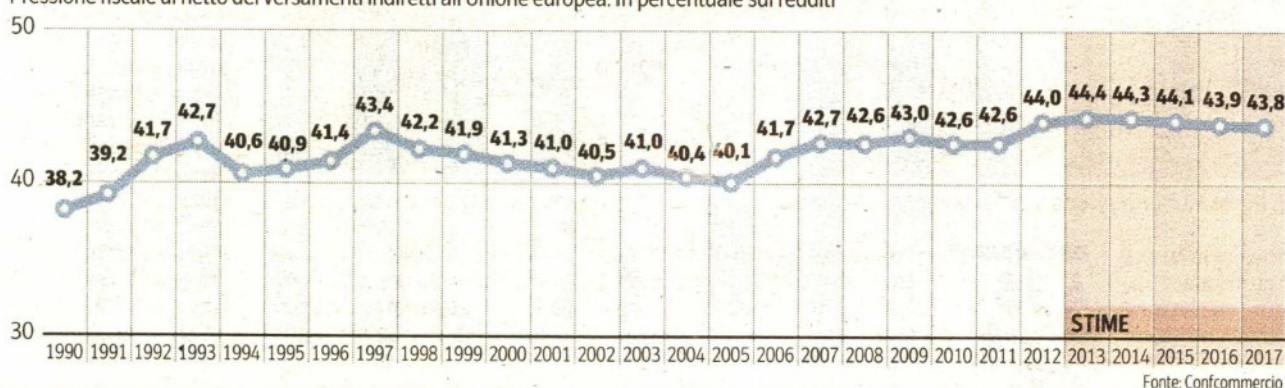
I REDDITI E LA SPESA

Dati pro capite, in euro, ai valori del 2012



LE IMPOSTE

Pressione fiscale al netto dei versamenti indiretti all'Unione europea. In percentuale sui redditi



IL CONFRONTO 2012

	Giorni di attesa della sentenza per far rispettare un contratto	Numero degli anni di attesa per sentenza di fallimento e di insolvenza	Numero di procedure in tribunale per far rispettare un contratto	Giorni di attesa per il pagamento dei crediti della PA verso le imprese
ITALIA	1210	1,8	41	180
Francia	390	1,9	29	65
Germania	394	1,2	30	36
Regno Unito	399	1,0	28	43

World Bank, Doing Business project

Intrum Justitia - European Payment Index - 2012

Il vertice di maggioranza: presto un decreto con bonus per neoassunti e semplificazioni

Misure per giovani e imprese

La crisi del commercio: in 3 mesi 18 mila esercizi in meno

Dal vertice di maggioranza si al decreto con le misure per giovani e imprese. Bonus per i neoassunti e semplificazioni. La crisi del commercio: in tre mesi, 18 mila negozi in meno.

ALLE PAGINE 2,3, 5 E 6 R. Bagnoli, Caizzi
M. de Feo, Foschi, Lepri, Marvelli, L. Salvia, Valtolina

Imprese, contratti e bonus sui neoassunti Il governo annuncia il «decreto del fare»

Brunetta attacca Saccomanni. La replica manterremo gli impegni su Iva e Imu

L'orientamento è di non fare aumentare l'Iva a luglio e procedere entro il 31 agosto alla cancellazione dell'Imu

Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera

Qualcosa si può fare fin da subito con fondi di fonte europea che sono già programmati

Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia

Occorre ridurre i costi eccessivi dell'energia. Puntiamo a riportarli a livello competitivo con i concorrenti

Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo

Provvedimento

Il decreto è atteso entro il 27 giugno prima della riunione del Consiglio europeo

Incertezze

Il blocco dell'aumento Iva non fa parte del decreto e non è certo che sarà inserito

ROMA — Fisco, occupazione, lavoro, piccole aziende, semplificazione, agenda digitale, accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, riduzione degli incentivi per le rinnovabili. Questi i punti principali dentro il «decreto del fare» condiviso dal vertice di maggioranza di ieri e che dovrà vedere la luce prima del Consiglio europeo del 27 giugno. Il premier Enrico Letta ha spiegato l'importanza di questo pacchetto di misure che non solo consentirà all'Italia di avere le carte in regola al vertice di Bruxelles ma servirà a «fronteggiare la crisi e tentare

il rilancio». Il blocco dell'aumento dell'Iva, destinato a scattare in «automatico» dal primo di luglio senza un provvedimento ad hoc, non è stato affrontato e comunque non rientra nel «decreto del fare». Prima bisogna valutare in modo approfondito, a livello politico e tecnico, le risorse necessarie, resta la volontà della maggioranza ma non è facile, vedremo cosa si può fare. Così avrebbe detto il premier a chi insisteva (il Pdl) per inserire l'argomento Iva dentro il provvedimento. I costi per evitare l'arrivo di questo nuovo balzello del resto sono noti: 2 miliardi di euro per il 2013 e 4 all'anno dal 2014 in poi. Il ministro dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini, al termine del vertice di maggioranza, ha poi precisato che sull'Iva «ci lavoreremo, è ancora presto per dare delle risposte perché servono risorse».

La maggioranza si è anche impegnata a portare a casa entro l'estate la prima lettura del disegno di legge sia alla Camera che al Senato delle riforme costituzionali. Il clima, duran-

te la discussione a Palazzo Chigi che ha visto la presenza di tutti i capogruppo di Pd, Pdl e Sc, oltre a tre ministri è stato costruttivo. «Tutti hanno convenuto — ha detto Lorenzo Dellai presidente dei deputati di Scelta Civica — l'importanza di arrivare a un documento unitario, alla costruzione del quale già nei prossimi giorni ogni partito porterà le sue proposte». Il presidente dei senatori Pd Luigi Zanda ha insistito perché si mettesse subito mano alla legge elettorale, definita una «assoluta emergenza».

A movimentare le acque ci ha pensato il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta che, una volta uscito dal vertice, se l'è presa sia con Letta che con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni colpevoli di un «inaccettabile balletto dell'incertezza su temi fondamentali come l'Imu e l'Iva». Per l'ex ministro le dichiarazioni programmatiche di Letta su cui il Parlamento ha votato la fiducia erano chiare: «Bisogna superare l'attuale sistema di tassazione della prima casa e sull'Iva misure ulteriori dovrebbero essere la ri-



nuncia all'inasprimento dell'Iva». Una interpretazione non condivisa da Palazzo Chigi che ha fatto osservare che sull'Iva il premier non si era impegnato. Renato Brunetta, riferendosi a Saccomanni ha detto che «un ministro tecnico di un governo di coalizione meno parla meglio è». La critica è ispirata alle frasi pronunciate in televisione l'altro giorno dal ministro del Tesoro che, secondo Brunetta, avrebbe confermato «l'intenzione del governo di cancellare l'aumento dell'Iva» per poi aggiungere «ma non mi chiedo come intendiamo realizzarlo».

Entrando nel merito delle misure che prenderanno consistenza nei prossimi giorni il ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione Gianpiero D'Alia, intervistato dal Tg4, ha spiegato che «il pacchetto di semplificazioni che è allo studio può significare nel tempo, se attuato da Regioni ed Enti locali, un risparmio per le imprese di circa 8 miliardi di euro, molto di più di una manovra economica».

In serata, alle telecamere del Tg2, il ministro del Tesoro Saccomanni è intervenuto sui temi caldi dell'Iva e dell'Imu rispondendo indirettamente alle osservazioni di Brunetta. Secondo alcuni è suonata come una marcia indietro. «Ci stiamo lavorando — ha precisato — manterremo gli impegni che abbiamo preso sia sul fronte dell'Iva che dell'Imu, ma vogliamo evitare di cadere nell'ottica di dover ogni giorno introdurre una misura nuova perché svaluta tutto quello che è stato fatto finora». «Nessun pericolo, la prossima estate, per il mercato finanziario italiano — ha poi aggiunto il ministro — la volatilità attuale dei mercati non c'entra nulla con la situazione italiana».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse, giovani e lavoro: cosa cambierà

di MARIO SENSINI

Le misure per il rilancio

Semplificazioni

Per appalti e sicurezza procedure più veloci



Il primo provvedimento per rilanciare l'economia arriverà venerdì prossimo con un decreto legge per la semplificazione di alcune procedure amministrative per le imprese e i cittadini. Sarebbe previsto anche un indennizzo per gli eventuali ritardi nella conclusione dei procedimenti amministrativi. Per le imprese arriva la semplificazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, di quelle sui contributi previdenziali (il Durr, documento unico di regolarità contributiva), l'ambiente, le infrastrutture, gli appalti e sui permessi di costruiri.

Lavoro

Contratti agli under 35 con il credito di imposta



La prima emergenza del governo è la disoccupazione dei giovani e l'esecutivo sta preparando un decreto per fine mese. Ci sarebbero circa 400 milioni che il governo potrebbe mettere sul piatto per finanziare il credito d'imposta sulle assunzioni dei giovani a tempo indeterminato. Allo studio la riforma del lavoro part-time (più flessibilità), dell'apprendistato (cadrà il vincolo dell'assunzione del 30 e 50% dei precedenti apprendisti), dell'accesso alla cassa integrazione in deroga (per evitare gli abusi) e del funzionamento dei servizi di collocamento.

Fondi Ue

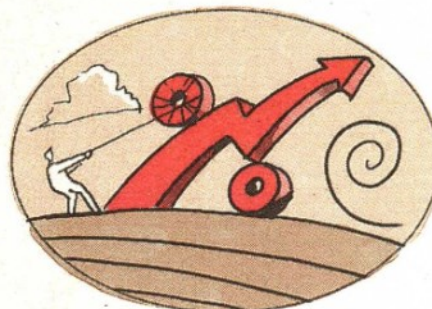
Pronta la richiesta per sbloccare 400 milioni



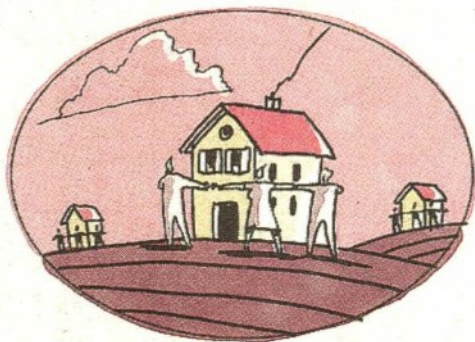
L'Italia è pronta a chiedere alla Commissione e al Consiglio Ue di sbloccare immediatamente i fondi per il programma Youth guarantee (6 miliardi nel periodo 2014-2020, di cui 400 milioni per l'Italia) ed anticiparne la spesa al 2013. Nello stesso tempo il governo proverà a chiedere a Bruxelles più flessibilità nell'utilizzo dei fondi strutturali concessi agli stati membri: l'Italia ha ancora 30 miliardi di euro da spendere entro il 2015 che potrebbero essere dirottati anche sulla riduzione del costo del lavoro e gli incentivi alle assunzioni dei giovani. Ma serve il via libera della Commissione.

Iva

Revisione delle aliquote per evitare il rialzo



L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% scatta dal primo luglio, secondo quanto deciso dall'esecutivo Monti. L'obiettivo del governo Letta è evitarlo, scongiurando un altro impatto negativo sui consumi e sulla crescita. Per sgombrare il campo dall'incremento dell'Iva, però, ci vorrebbero 2 miliardi di euro per il 2013 e 4 l'anno dal 2014. Tra le opzioni anche quella di una revisione selettiva delle aliquote (che sono tre: quella superagevolata del 4%, quella agevolata del 10% e quella ordinaria del 21%) applicate alle varie categorie di prodotti e servizi. Un'altra ipotesi è quella di uno slittamento di qualche mese dell'aumento, ma anche questo va coperto.

Imu**A fine agosto la nuova fiscalità sulla casa**

La prima rata dell'Imu sulla prima casa, per ora, è stata solo rinviata da giugno a settembre. Il futuro della tassa sugli immobili è legato alla revisione di tutta la tassazione sulla casa che il governo ha promesso di concludere entro la fine di agosto. Il Pdl chiede l'azzeramento dell'Imu sulla prima casa, ma è difficile perché verrebbero meno 4 miliardi di euro di entrate all'anno. Più realistica una riduzione. Diverse le ipotesi: l'aumento delle detrazioni, la riduzione del moltiplicatore della rendita catastale, una franchigia legata al reddito familiare.

Tares**Imposta rifiuti più cara
Sarà legata all'Imu**

La riforma dell'Imu abbraccerà anche la Tares, la nuova tariffa per lo smaltimento dei rifiuti. Dovendo garantire una copertura maggiore dei costi del servizio, la Tares sarà più cara per i cittadini, rispetto alla Tarsu, di 1 miliardo. Anche in questo caso la preoccupazione del governo è quella di limitarne l'impatto sulle categorie più deboli. E la strada sarebbe quella, appunto, di agganciarla alla nuova Imu riformata e ridotta in base al reddito, con una riforma da adottare entro agosto. Per ora la Tares, che doveva entrare in vigore lo scorso luglio, è stata rinviata a settembre.

Ticket**Stretta sulle esenzioni
Ecco il «sanitometro»**

Sul 2014 pende la minaccia di maggiori ticket sanitari per un valore complessivo di due miliardi di euro, ed il governo, per evitare tutto ciò, sta meditando una riforma della compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria commisurata al reddito. Il meccanismo per definire l'accesso alle prestazioni dovrebbe essere il nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, appositamente modificato (il «sanitometro»), per tener conto sia del reddito familiare che delle condizioni sanitarie dei cittadini. Tra le ipotesi anche una stretta sulle esenzioni.

Evasione**Norme più efficaci
per scovare il «nero»**

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Dopo la stretta e il successivo allentamento della morsa, non è improbabile una revisione e messa a punto delle norme antievasione per renderle più efficaci, così come della riscossione dei tributi, per renderla più attenta alle esigenze dei contribuenti. In ogni caso, tra pochi giorni sarà operativo il nuovo redditometro, e nello stesso tempo saranno avviate le prime verifiche incrociate con la banca dati dei conti bancari e finanziari. È stato invece prorogato di altri sei mesi, fino al 31 dicembre 2013, il regime di riscossione dei tributi locali affidato a Equitalia. Poi, dal 2014, i comuni dovranno organizzarsi da sé.

Aumento Iva, braccio di ferro Pdl-Pd Saccomanni: "Lavoriamo per evitarlo"

Brunetta: il ministro taccia, il rincaro va stoppato e l'Imu cancellata



NODO IMU-IVA

L'Imu sarà pagata dai più ricchi mentre sul blocco dell'aumento dell'Iva il governo sta cercando le risorse



SEMPLIFICAZIONI

È il complesso di misure su cui c'è ormai un accordo di massima e anche una bozza disponibile



LIBERALIZZAZIONI

Si parla di nuove misure sull'Rc auto, sulla compravendita immobiliare e sull'energia



FISCO E LAVORO

Il piatto forte del pacchetto per la crescita è la detassazione del lavoro

I punti

Deciso il "decreto del fare" con misure su semplificazioni, liberalizzazioni e imprese

ROBERTO PETRINI

ROMA — Scoppia la guerra dell'Iva all'interno della maggioranza. Il pacchetto di misure estive, denominato "decreto del fare", conterrà una serie di provvedimenti su semplificazioni, liberalizzazioni e lavoro, ma non prevede al momento il blocco dell'aumento dell'imposta sui consumi già innescato dal prossimo 1° luglio.

Il vertice di maggioranza di ieri a Palazzo Chigi, cui hanno partecipato con il premier Letta, il vice-premier Alfano, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Franceschini, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Patroni Griffi, e i capigruppo dei tre partiti che sostengono l'esecutivo (Pd, Pdl e Scelta civica), non ha sciolto il nodo dell'"ingorgo fiscale" estivo. «Il punto sull'Iva non è stato indicato durante il vertice», ha riferito al termine della riunione il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda. Lo stesso Enrico Letta nel corso dell'incontro avrebbe invitato il Pdl alla «cautela» proprio perché «bisogna valutare le risorse necessarie». «Ci stiamo lavorando — ha dichiarato dal canto suo il ministro dell'Eco-

nomia, Fabrizio Saccomanni —. Manterremo gli impegni che abbiamo preso sia sul fronte dell'Iva che dell'Imu, ma vogliamo evitare di cadere nell'ottica di dover ogni giorno introdurre una misura nuova. Svaluta tutto quello che è stato fatto finora».

Il nulla di fatto sul congelamento dell'Iva riflette le diverse posizioni della maggioranza, ma è anche la conseguenza di una posizione sempre più preoccupata del ministro dell'Economia Saccomanni. Così tra gli «alleati» di governo la temperatura sale. Il responsabile per l'Economia Matteo Colaninno, è a favore del blocco dell'aumento, ma avverte che servono «tempo e misura». Si scatena il Pdl che tira dentro il ministro dell'Economia: «Meno parla e meglio è. E' un tecnico», attacca il capogruppo alla Camera del Pdl Brunetta che evoca «ambiguità» e «incertezze» sulla strada dell'Iva. Svela il vero problema la difesa del ministro dell'Economia affidata da Scelta Civica a Benedetto Della Vedova: Saccomanni, replica, «deve invece parlare e dire le sue verità scomode sui conti pubblici».

Così, per ora, si tenta di superare il difficile passaggio concentrando l'attenzione sul provvedimento che sarà varato prima del Consiglio europeo del 27-28 giugno. Nel menù norme a «costo zero», o quasi, con l'accorpamento in due sole

date degli adempimenti burocratici e fiscali (1° gennaio e 1° luglio), la cancellazione del «770» mensile (il modello con cui le imprese pagano contributi e tasse per i dipendenti), oneri più leggeri per la sicurezza sul lavoro, potenziamento del fondo di garanzia per il credito, sconti fiscali per le infrastrutture, una riedizione della legge Sabatini per incentivare gli investimenti in macchinari industriali. Parallelamente il ministro per il Lavoro Giovannini annuncia entro giugno un «segnale forte» per l'occupazione dove saranno determinanti i fondi europei.

Tutte misure che non peseranno sul deficit perché il vero scoglio è nei conti pubblici e la posizione di Saccomanni che alle richieste di denaro risponde sempre più spesso «no» a quello che definisce l'«helicopter money». Già in Parlamento alcune coperture ai provvedimenti sono state un po' tirate: come i 100 milioni recuperati dalla Libia e l'aumento dell'Iva per merendine e gadget dei giornali per il bonus energia. Sul fronte delle spese hanno trovato nuovamente posto 500 milioni per l'autotrasporto e 420 milioni di maggiori compensazioni fiscali. Tanto basta per lanciare l'allarme. Che viene supportato da una fonte «esterna»: a quanto risulta secondo l'ex ministro dell'Economia Tremonti il deficit-Pil sarebbe già al 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Stop ad aumento Iva e cancellazione Imu: faremo l'impossibile»

«Grillo usa i Cinque Stelle. Così il movimento muore Renzi? Il Pd concorderà con lui ogni scelta e regola»

«Tutti i ministri decisi a intervenire sull'imposta sui consumi e su quella sulla casa. Resta il nodo

risorse. Amministrative? Senza astensione partita diversa, Pd eviti superficiali trionfalismi»

«Pd, Pdl e Scelta civica si muovano subito: guai tornare al voto con il porcellum. Il bicameralismo ha paralizzato il Paese, va superato
parla il ministro

«L'astensione? L'incrocio tra massima crisi economica e minimo di credibilità delle classi dirigenti è stato micidiale. Il Paese soffre e la politica non capiva quella sofferenza»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«**C**ancellare l'aumento dell'Iva ed eliminare l'Imu sulla prima casa è la sfida di tutto il governo. E faremo l'impossibile per centrarla». Dario Franceschini per qualche istante resta in silenzio, poi riparte da dove si era interrotto: «Non c'è chi è d'accordo e chi non è d'accordo e trovo sur-

reale anche solo immaginare che su questo esista un dibattito. Lo scriva, lo scriva chiaro: "la volontà di centrare i due obiettivi è forte in ciascun membro del governo"». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento resta ancora in silenzio. Questa volta più a lungo. «Il tema vero è un altro: le risorse. E capire quanti milioni abbiamo. Bastano per fare tutto o solo per risolvere in parte i due problemi? Stiamo lavorando e continueremo a farlo. Discuteremo sul come coinvolgendo i gruppi parlamentari perché la corresponsabilità è sugli obiettivi, ma anche sulle difficoltà». Franceschini racconta un «Paese che soffre» e una politica che «ha il dovere» di dare risposte. «Ogni giorno l'elenco di drammi si allunga. A volte pare infinito. La crisi economica è feroce, spietata. I giovani senza lavoro sono un'ossessione. Le imprese che chiudono un tormento... Sarebbe sciagurato fallire».

Il governo dura?

Nessuno si prenderà la responsabilità di interrompere questo nostro percorso. E chi dovesse farlo pagherebbe un prezzo altissimo. Siamo tutti determinatissimi ad andare avanti e anche sereni nel capire che questo governo di servizio ha il dovere, anzi l'obbligo, di durare. Che succederebbe se si tornasse a votare con questa legge elettorale senza aver fatto le riforme costituzionali e quelle economiche? L'Italia andrebbe in blocco e l'antipolitica tornerebbe a mostrare il volto più minaccioso.



Teme un ritorno di Grillo?

La politica è confrontarsi con la durezza dei problemi ed è provare a risolverli. Grillo sta cominciando a capire che limitarsi a gridare non va, non paga. È stato votato perché c'era delusione, rabbia, voglia di cambiamento; ma ora molti hanno capito che lui è solo protesta, solo urla, solo minacce. E usa i 5 Stelle per una partita che pare solo la sua partita.

Che significa usa?

Nei gruppi parlamentari c'è un atteggiamento di dialogo, di confronto che è distante mille miglia dall'aggressività di Grillo. I 5 Stelle vogliono partecipare alla vita delle Camere, vogliono fare i parlamentari, ma Grillo vuole altro. Vuole lo scontro. Vuole bloccare il dialogo e costringe i suoi a sottrarsi al confronto parlamentare. Così però tradisce anche chi l'ha votato: volevano soluzioni, non urla. Così si condanna alla fine. Così esaurisce l'ultima spinta dei 5 Stelle.

Crede che i voti di Grillo possono essere intercettati dal Pd?

Oggi c'è una mobilità totale nel voto e questo è un segno di modernità. L'elettore guarda, valuta e si sposta. Grillo ha deluso, noi abbiamo capito la lezione. Non a parole. Con i fatti. Con azioni politiche. Abbiamo cancellato il finanziamento ai partiti. Abbiamo deciso che i ministri che sono anche parlamentari rinunciano allo stipendio. Sono segnali che la gente saprà cogliere.

Eppure il dato astensione è stato impressionante. Perché la gente non ha votato?

L'incrocio tra massima crisi economica e minimo di credibilità delle classi dirigenti è stato micidiale. Il Paese soffriva e la politica non capiva quella sofferenza. Abbiamo fatto troppi errori e ora serve tempo per riguadagnare fiducia, credibilità. Ma la strada è questa, solo questa: andare avanti mettendo al primo posto la trasparenza, il rigore, l'onestà.

L'altro dato delle amministrative è il ko del Pdl e il pieno del Pd...

La partecipazione ha influenzato in modo netto il voto: con un astensionismo così alto è assurdo arrivare a conclusioni. E allora evitiamo superficiali trionfalismi: se tornasse a votare il

settanta per cento dell'elettorato sarebbe certamente una partita diversa.

Renzi è una minaccia per il governo?

No, Renzi è la principale risorsa su cui può contare il Pd per vincere le elezioni. E le sue parole vanno lette come uno stimolo al governo, non come un attacco, non come una mozione di sfiducia.

Sarà segretario del Pd? E poi candidato premier?

Dico una cosa: ogni scelta che dovremo fare andrà concordata con Renzi. Anche ogni regola. Anche quelle per eleggere il segretario. Capiremo insieme se il segretario del Pd è anche il candidato premier nelle successive elezioni o se sono ruoli distinti. Ma c'è tempo e non si parte dalla coda.

C'è il capitolo riforme economiche, ma c'è anche quello sulla nuova Costituzione...

Ho fatto il capogruppo di maggioranza, di opposizione, oggi sono il ministro per i Rapporti con il Parlamento... Beh, così non si può andare avanti. Le leggi si bloccano, il sistema è lento, spesso non funziona, spesso c'è paralisi. Ecco la priorità: la riforma delle regole. Superare

il bicameralismo vuol dire cambiare il volto del Paese. Così si incide sulla vita delle famiglie, delle imprese; così si mette in moto una vera rivoluzione.

Ma se doveste fallire? Avete o no il dovere di cambiare subito il Porcellum?

Tocca al Parlamento muoversi: Pd, Pdl e Scelta civica hanno detto con assoluta chiarezza che non si può tornare al voto con l'attuale legge elettorale, ora devono solo rispettare

quell'impegno. Lo facciano presto anche perché in autunno arriva a una sentenza della Corte Costituzionale. Ma qui mi fermo: questa è una cosa affidata al confronto tra le forze politiche della maggioranza in Parlamento e il governo non farà nessuna mediazione.

Le sentenze su Berlusconi possono mettere a rischio il governo?

Sono cose totalmente distinte e non capisco un eventuale automatismo. Non c'è nessun nesso logico: la vita del governo è solo legata alla capacità di dare risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea

E sul Fisco
l'offensiva
degli artigiani:
insopportabile

ROMA — Qualche rumore in fondo alla sala e inviti rudi a fare presto. Niente fischii ma per il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato è stato sufficiente per interrompere il suo lungo intervento e precisare che «a me non disturba essere contestato su questioni economiche, anzi mi piace essere incalzato su proposte specifiche, lavorare insieme significa anche essere stimolati». All'assemblea della Confartigianato, che alla fine non ha mancato di applaudire il ministro, il presidente Giorgio Merletti ha fatto una impressionante radiografia della crisi. «Da novembre 2011 — ha affermato — sono scomparse 60 mila imprese, la disoccupazione giovanile è cresciuta di oltre 8 punti, il Pil è calato del 3,4% la pressione fiscale è aumentata di quasi 2

punti e il credito alle imprese è diminuito di 65 miliardi». Merletti ha stigmatizzato così le colpe del governo dei tecnici e definito la fase successiva come «uno stallo alla messicana». Zanonato ha cercato di tirare su il morale degli artigiani citando Albert Einstein il quale, secondo il ministro, quando parlava dell'Italia «usava due semplici espressioni: spaghetti e Levi-Civita, il grande matematico come simboli del made in Italy ovvero qualità della vita e materia grigia».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA QUESTIONE SETTENTRIONALE/1

**L'export del Nord-Ovest
limita l'impatto della crisi**

► pagina 38

Export, soffre anche il Nord

Vendite stabili per le regioni occidentali, mentre quelle orientali perdono lo 0,8%

L'analisi

Performance positiva per l'Italia centrale (+2,2%) mentre Sud e isole registrano andamenti dal forte segno negativo

IL CASO

Promozioni all'estero e sostegni alle imprese spingono il Piemonte oltre la media nazionale (+1,2%) ma il futuro resta incerto

Filomena Greco

■ Export in calo nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2012. Le esportazioni, rileva l'Istat, sono diminuite dello 0,7% a confronto dei primi tre mesi del 2012. Ma con forti differenze tra le diverse aree. E, soprattutto, con un calo diffuso sui mercati Ue. Reggono Nord-Ovest (vendite stabili) e Italia centrale (+2,2%), cala il Nord-Est (-0,8%) mentre è in forte discesa l'export dal Sud Italia e dalle isole, rispettivamente del sei e del 9,7 per cento.

I dati

Guardando al dato congiunturale, le cose non cambiano di molto anche se il segno meno, se si confrontano le performance del primo trimestre del 2013 con l'ultimo del 2012, risparmiano soltanto l'Italia Nord occidentale: il Nord-Ovest è cresciuto dello 0,5%, Nord-Est e Centro hanno perso quasi un punto di esportazioni rispetto all'ultimo trimestre del 2012, Sud e Isole hanno registrato un calo del 7,8 per cento. Segno che l'andamento dell'export ha cominciato a raffreddarsi negli ultimi mesi del 2012. Il dato sul primo trimestre dell'anno arriva dopo la frenata delle esportazioni registrata a marzo scorso, la prima dopo 38 mesi di tenuta dell'export, parzialmente recuperata, poi, nel

mezzo di aprile. E racconta di un'Italia a tre velocità, se si guarda alle singole regioni italiane: quelle del Nord Ovest e del Centro Italia, dove le esportazioni reggono, nel primo caso, o mantengono il segno più, come è per Piemonte (+1,2%), Liguria (2,5%), Lazio (+2,4%) e Marche (+13,2%); quelle del Nord Est, che invece segnano il passo, con il Veneto che chiude a +0,2%, il Friuli Venezia Giulia a -6,8%; il Sud e le Isole, con il "tonfo" di Puglia (-16,1%), Sicilia (-9,9%); Sardegna (-9,1%).

Altro tema sul tavolo, il fatto che le grandi regioni esportatrici italiane, dunque Lombardia ed Emilia Romagna, hanno perso lo 0,6% di esportazioni nel primo trimestre dell'anno, sostanzialmente stabile il Veneto (+0,2%), in crescita dell'1,2% il Piemonte, dove il segno più caratterizza in particolare il comparto dei trasporti, trainato da autoveicoli e componentistica.

Un risultato commentato positivamente da **Ferruccio Dardanello**, presidente di Unioncamere Piemonte, che mette l'accento sulle iniziative a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese e della promozione all'estero. Senza però nascondere gli elementi critici emersi dai numeri: «La debole crescita dell'export piemontese evidenzia, tuttavia - sottolinea - come le esportazioni non possano più, da sole, trainare la ripresa, tanto più in un contesto di rallentamento dell'intera Unione europea. Sono sempre più necessari, quindi, investimenti nei Paesi ad alto potenziale di crescita, associati a interventi a sostegno della domanda interna».

Un discorso che vale per il Pie-

monte quanto per tutte e quattro le grandi regioni italiane esportatrici. Sono proprio queste a evidenziare la contrazione evidente dei mercati dell'Unione europea, verso i quali la Lombardia registra, ad esempio, nel primo trimestre dell'anno un calo complessivo delle vendite del 4,4% - le sole esportazioni verso la Germania sono diminuite del 5,6%, quelle verso la Francia del 4,9%, del 7,8% verso la Spagna -, l'Emilia Romagna del 6,6%, il Piemonte del 5,4% - anche in questo caso l'export verso la Germania è calato del 7,5% -, il Veneto del 4,1. Andamento esattamente opposto sui mercati extra Ue che registrano punte di crescita delle esportazioni, dal 12,4% del Piemonte, del 4,2% della Lombardia, e del 7,5% e 6,7% rispettivamente di Emilia Romagna e Veneto.

I settori

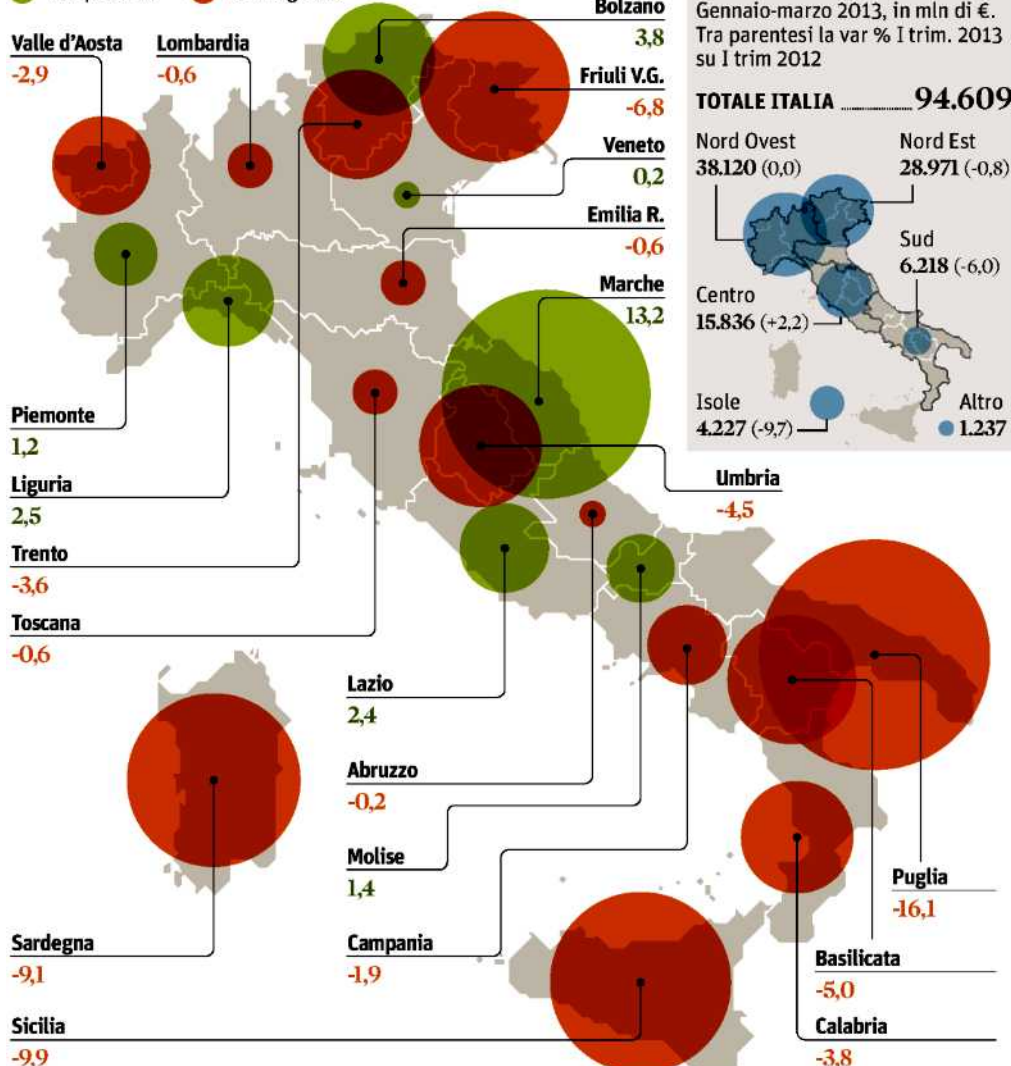
Guardando ai settori, si evidenzia nel primo trimestre dell'anno il calo di vendite all'estero di coke e prodotti petroliferi raffinati da Sicilia e Lazio, oltre che metalli e prodotti in metalli (escluse macchine e impianti) da Toscana e Puglia. Balzo in avanti nelle esportazioni, invece, per la farmaceutica e la chimica del Lazio e delle Marche, dei macchinari dalla Toscana e dell'agroalimentare dall'Emilia Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



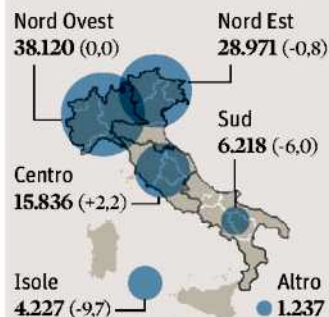
L'export delle regioni**VARIAZIONE DELLE ESPORTAZIONI NAZIONALI PER REGIONE**

● Var. positiva ● Var. negativa

**ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE**

Gennaio-marzo 2013, in mln di €. Tra parentesi la var % I trim. 2013 su I trim 2012

TOTALE ITALIA 94.609



Fonte: Istat

L'offensiva della Bundesbank e della Corte costituzionale di Karlsruhe preoccupa gli operatori - La Merkel difende Draghi

I falchi di Berlino spaventano i mercati

Piazza Affari perde l'1,63%, lo spread BTP-Bund risale a quota 277 - Oggi l'asta BoT

■ L'esame di legittimità da parte della Consulta tedesca del piano Omt, che dà alla Bce la facoltà di comprare bond di Paesi in crisi, spaventa i mercati. Milano cede l'1,63%, spread a 277. Oggi il test dell'asta Bot. Sullo sfondo, lo scontro Bce-Buba: Weidmann chiede limiti all'Omt, Merkel difende Draghi.

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Duello Buba-Bce sul piano Draghi

Il Governo tedesco rinnova l'appoggio all'Eurotower, ma Weidmann insiste

Gli argomenti dell'Eurotower...

Il piano ha già avuto successo e ha messo al riparo l'euro dal rischio di disgregazione

...e quelli della Bundesbank

Il malfunzionamento della politica monetaria non giustifica l'adozione del piano Omt

IL TRIBUNALE DI KARLSRUHE

Il presidente Andreas Vosskuhle: «Non ci interessa il successo del piano, ma solo la sua conformità alla Costituzione tedesca»

I DUE SCENARI

I giudici potrebbero imporre limiti alla partecipazione tedesca all'Omt oppure rimettere il caso alla Corte europea di giustizia

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Scontro verbale fra la Banca centrale europea e la Bundesbank a Karlsruhe nella prima delle due giornate di udienze della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità del piano Omt, varato la scorsa estate dalla Bce quando l'euro appariva vicino al punto di rottura.

Seduti fianco a fianco davanti agli otto giudici, il consigliere dell'Eurotower, Joerg Asmussen, e il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, colleghi di vecchia data all'università e poi come consiglieri economici del Governo tedesco, hanno espresso in rapida successione, ieri pomeriggio, posizioni nettamente contrapposte sul ruolo della banca centrale nella soluzione della crisi dell'euro.

Asmussen ha difeso l'iniziativa, che non è ancora stata messa in atto, ma il cui annuncio di acquisti di debito dei Paesi in

difficoltà ha raggiunto lo scopo di calmare i mercati finanziari, definendola «necessaria, efficace e rispettosa del mandato» di salvaguardare la stabilità dei prezzi. «Una moneta può essere stabile solo se la sua esistenza non è in dubbio», ha detto Asmussen, ripetendo alcune delle argomentazioni espresse dal presidente, Mario Draghi, la sera prima, in un'intervista senza precedenti alla televisione tedesca. Il consigliere della Bce ha chiarito che gli interventi sono potenzialmente (ex ante) illimitati, anche se la loro dimensione è determinata nei fatti da quella del mercato dei titoli fino a tre anni, nei quali la banca ha dichiarato di voler operare (per Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda la somma attuale è di 524 miliardi di euro). La Bce condizionerà la sua azione all'impegno dei Paesi destinatari alle riforme e alla disciplina fiscale e non creerà inflazione, in quanto sterilizzerà sul mercato la liquidità creata.

Weidmann, che nel consiglio della Bce fu l'unico, su 23, a votare contro l'Omt e lo ha più volte criticato pubblicamente, ha sostenuto che il piano offusca i confini fra politica monetaria e politica fiscale, che la Bce si è assunta compiti che dovrebbero spettare ai Governi o ai mercati, che la promessa di acquisto di debito rallenta il necessario aggiustamento nei Paesi più deboli dell'eurozona e che il contribuente tedesco va incontro a

perdite potenzialmente pesanti. In mattinata, la Bce aveva incassato l'appoggio del Governo tedesco, con l'intervento del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble e, a distanza, del cancelliere Angela Merkel.

I giudici si sono addentrati, nelle loro domande, nel merito della decisione della Bce e sono sembrati propendere verso le posizioni della Bundesbank e delle parti che hanno presentato il ricorso contro l'Omt, politici della sinistra della Linke e dei cristiano-sociali bavaresi e rappresentanti della società civile. Tuttavia, il presidente della Corte, Andreas Vosskuhle, ha precisato, nella sua breve introduzione del caso, che la decisione, che non è attesa prima delle elezioni tedesche del 22 settembre, non sarà influenzata dal successo dell'Omt, ma sarà basata solamente sulla Legge fondamentale (la costituzione) tedesca. «Altrimenti, il fine di per sé giustificerebbe i mezzi», ha osservato. E ha riconosciuto che la questione



giuridica più difficile è sulla competenza. La Bce infatti come istituzione europea non è assoggettabile alle decisioni di un Corte nazionale; tuttavia i giudici potrebbero mettere dei limiti alla partecipazione tedesca all'Omt, il che probabilmente danneggerebbe la credibilità del piano, dato che sulla Germania graverebbe la quota più alta di interventi, e riaccenderebbe le turbolenze sull'euro. Potrebbero, anche se non lo hanno mai fatto in oltre 50 anni di storia della Corte, rimettere il caso alla Corte europea di giustizia.

Schäuble ha ammonito i giudici a non spingersi troppo in là nel giudicare la Bce, se no si corre il rischio che si aprano cause legali in tutti i Paesi dell'Eurozona. Se vedessimo che la Bce oltrepassa i limiti del Trattato, ha detto, la citeremmo noi stessi davanti alla Corte europea. Ma «non ci sono segni - ha detto il

ministro Schäuble, chiamato a testimoniare dai giudici di Karlsruhe - che la Bce stia violando il suo mandato». Anche se, ha aggiunto il ministro, che è un giurista di formazione, non c'è ancora una documentazione legale sull'operazione e quindi è impossibile fare una valutazione definitiva. Il cancelliere Merkel da Berlino ha sostenuto a sua volta che, secondo il Governo, la Bce sta operando in modo appropriato e facendo quel che deve per stabilizzare l'euro.

I presentatori del ricorso hanno sostenuto che è in gioco addirittura la democrazia in Europa, in quanto le politiche della Bce minano la sovranità del Parlamento. Tesi respinta dai rappresentanti in giudizio dello stesso Bundestag. Fuori dall'aula, qualche decina di sostenitori del nuovo partito anti-euro, Alternative fuer Deutschland, ha inscena-

to una manifestazione contro la Bce. La firma del ricorso da parte di 35 mila cittadini è un'indicazione di come il tema sia sentito in Germania, dove parte dell'opinione pubblica ritiene che troppi soldi dei contribuenti tedeschi siano stati impegnati, e messi in pericolo, dai salvataggi europei. Una ricerca dell'Istituto di Kiel sull'economia mondiale mostra invece che, grazie al solo calo dei tassi d'interesse prodotto dalla crisi e dall'afflusso di capitali verso il rifugio sicuro della Germania, il Governo tedesco ha risparmiato fra il 2009 e il 2012 circa 80 miliardi di euro in minori interessi sul debito pubblico e supererà probabilmente quota 100 entro il 2013. I rischi dell'Omt, ha detto Asmussen, si materializzerebbero solo se un Paese facesse default sul proprio debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACQUISTI DI BOND: LA FASE UNO

IL PIANO SMP

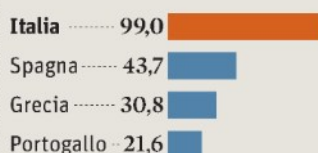
Prima delle Omt (Operazioni monetarie dirette), la Banca centrale europea - allora guidata da Jean-Claude Trichet (nella foto a fianco) - lanciò nel maggio 2010 il programma Smp, Securities Market Program, dando il via all'acquisto di titoli privati e pubblici per rispondere alle tensioni sui mercati

LA FINE DELL'SMP

Il programma di acquisti procede a strappi fino al febbraio 2012, quando avvengono le ultime operazioni, e termina formalmente nel settembre 2012. Lo scorso febbraio la Bce per la prima volta ha reso noti i titoli di Stato che detiene in portafoglio, frutto del programma Smp (si veda il grafico)

IL PORTAFOGLIO

Dati in miliardi di euro



Fonte: Bce

L'ARRIVO DI DRAGHI

Mario Draghi (a destra) si insedia alla guida del Bce nel novembre 2011. Alla prima riunione del board il nuovo presidente sorprende i mercati con un taglio dei tassi dall'1,50 all'1,25 per cento. Altri tagli seguiranno in dicembre, nel luglio 2012 e lo scorso maggio. Oggi il tasso di riferimento è dello 0,50%

SPREAD ANCORA IN RIALZO

Il taglio dei tassi non basta ad allentare le tensioni sui mercati. È sempre più evidente che la cinghia di trasmissione della politica monetaria non funziona più. I rendimenti dei titoli di Stato italiani e spagnoli continuano a salire mentre quelli tedeschi scendono

GLI ACQUISTI DI BOND: LA FASE DUE

LE DUE LTRO

Per allentare le difficoltà finanziarie delle banche la Bce vara, tra il dicembre 2011 e il febbraio 2012, due aste straordinarie con prestiti illimitati a tasso fisso di durata triennale. Tutti i maggiori istituti di credito partecipano e ricevono oltre mille miliardi di crediti.

LTRO

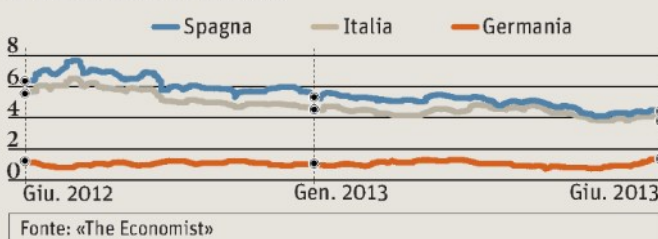
Le operazioni lanciate. Mld di euro

21/12/2011 489,19
Scadenza 29 gennaio 2015

29/02/2012 529,53
Scadenza 26 febbraio 2015

IL DISCORSO DI LONDRA

Il 26 luglio 2012, alla Global Investment Conference di Londra, Draghi dichiara che la Bce «farà tutto quello che serve» per difendere l'euro e assicura che «basterà». È la frase di svolta: da quella data il mercato smette di scommettere sul collasso della moneta unica e ricomincia a comprare Btp e Bonos.

IL POTERE DI UNA PROMESSA**IL PIANO OMT**

Il 6 settembre 2012 Draghi presenta il nuovo piano Omt (Outright Monetary Transactions) che sostituisce l'Smp. La Bce si impegna ad acquistare titoli di Stato dei Paesi che lo richiedono in cambio di precisi impegni da parte di questi a prendere misure adeguate su conti pubblici e riforme.

EFFETTO IMMEDIATO

I rendimenti sui titoli di Stato decennali italiani e spagnoli accelerano la discesa (si veda il grafico a sinistra) e dalla primavera 2013 si stabilizzano intorno al 4 per cento. L'effetto Draghi si rivela duraturo. Sempre che dalla Corte di Karlsruhe non arrivi un inatteso stop.

HANNO DETTO**Jens Weidmann**

Presidente Bundesbank

«Gli acquisti illimitati violano il mandato della Bce: offuscano la linea tra politiche monetarie e finanziarie degli Stati»

«Il malfunzionamento del processo di trasmissione monetaria non è ragione che giustifichi le misure adottate»

Jörg Asmussen

Membro del board della Bce

«Introdurre il programma Omt è stata la cosa giusta da fare per assicurare la stabilità dei prezzi nell'area dell'euro»

«In fin dei conti, una valuta può essere stabile soltanto se la sua esistenza non è messa in dubbio»

Wolfgang Schäuble

Ministro delle Finanze tedesco

«Trovo difficile credere che i tribunali tedeschi si pronuncino direttamente sulla legalità delle azioni della Bce»

«Il Governo tedesco non vede nelle misure adottate finora dalla Bce il segno di una violazione del suo mandato»



«Nuovo» Pdl, vertice con Berlusconi

In gioco nome, sede e fondi. Il leader torna a Roma per il piano di rilancio

Io, Capezzone e Verdini abbiamo consegnato un nuovo modello di partito. Berlusconi lo comunicherà a giorni **Daniela Santanchè, Pdl**

Il modello di partito? Non si realizza con un'operazione verticistica senza il confronto collettivo **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

ROMA — Il dibattito sul futuro del Pdl dopo la batosta dei ballottaggi viene fatto in nome di Silvio Berlusconi. Lui è ancora ad Arcore. Arriverà a Roma nella giornata di oggi e convocherà un vertice con i notabili del partito. Come altre volte, il Cavaliere è restio a commentare a botta calda i risultati elettorali, attende che si depositi il polverone dei commenti. Bisogna avere la freddezza di esaminare i flussi elettorali e capire perché, ad esempio, come fa notare un ex ministro del Pdl, «il Pd sia stato in grado di attrarre di nuovo gli elettori di sinistra che si erano rivolti a Grillo alle politiche mentre quelli che venivano dalla destra non sono tornati da noi e si sono invece rifugiati nell'astensione».

In questa fase molti tirano Berlusconi per la giacca e lo stesso Cavaliere li lascia fare, in attesa di maturare una sua decisione. Daniela Santanchè, che vanta una frequentazione con lui abbastanza assidua — è stata di recente ospite a Villa Certosa, assieme al coordinatore Denis Verdini e a Daniele Capezzone — preannuncia un piano di rilancio partendo da un fatto concreto: con l'abolizione del finanziamento dei partiti, le forze politiche dovranno darsi un assetto nuovo e puntare sulla raccolta di fondi mobilitando i propri fan. Ebbene, muovendo da questa novità e dall'esito delle amministrative, Daniela Santanchè è convinta che «a giorni sarà Berlusconi a comunicare questo nuovo modello di partito». Ci saranno, aggiun-

ge, «novità significative». E tra di esse include, ad esempio, il trasloco dalla sede che fu di don Luigi Sturzo, in via dell'Umiltà, a un palazzo in piazza San Lorenzo in Lucina, alle spalle di Montecitorio, e anche un possibile cambio di nome, a marcare in maniera significativa il segno di una svolta. «Il Popolo della libertà — argomenta — nasceva con alleati che oggi non ci sono più e forse non è mai entrato nel cuore della gente». La Santanchè non indica quale possa essere. Altri, nell'inner circle del Cavaliere, pensano a un ritorno a Forza Italia, a un partito leggero, imperniato ancor di più sulla figura carismatica di Berlusconi.

L'annuncio della Santanchè fa, però, scattare Fabrizio Cicchitto che reagisce con durezza aprendo una polemica con lei senza però mai nominarla. «Il risultato elettorale — argomenta — richiede una seria riflessione politica nella quale rientra anche un confronto sul cosiddetto modello di partito che non può essere definito frettolosamente, con una sorta di ordine di servizio da comunicazione, senza discussione e approfondimento».

Cicchitto sostiene che la riflessione «sul modello di partito non può essere realizzata attraverso un'operazione del tutto verticistica senza alcun confronto collegiale e collettivo». Il dibattito, insomma, deve attraversare il Pdl a tutti i livelli: dall'ufficio di presidenza fino alle realtà regionali e a quelle locali.

Anche Giancarlo Galan auspica «un ritorno alla gente con idee e progetti realizzabili riuscendo a evocare un sogno. Servono anche facce presentabili. Io stesso mi metto in discussione. Occorre, quindi, dibattere anche delle sconfitte e non fare finta di nulla perché sappiamo che c'è un leader in grado di ribaltare una situazione come è avvenuto alle politiche di febbraio». Sandro Bondi osserva al riguardo che «la nostra forza è costituita da Berlusconi e la nostra debolezza non è l'attuale dirigenza del partito bensì la nostra difficoltà di fare emergere personalità autonome con il coraggio delle proprie idee». Riassume Osvaldo Napoli con una battuta: «Si faccia della buona politica in ogni Comune. Questo aiuta Berlusconi a essere ancora più Berlusconi. Meno strateghi, più muli e faticare...».

Ciò che agita il Pdl, più che un braccio di ferro tra falchi e colombe da tutti negato con decisione è, per dirla con Sergio Pizzolante, «lo scontro tra due opposte visioni politiche: da una parte c'è chi pensa che il partito non serva e che tutto dipenda dal leader e dall'altra chi, al contrario, ritiene indispensabile una struttura organizzata. Nonostante il crollo dell'affluenza, il Pd tiene perché radicato sul territorio, noi no benché i sondaggi a livello nazionale ci diano ancora in vantaggio».

Lorenzo Fuccaro
@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso Movimento spaccato in Parlamento. Il leader: ditemi se il problema sono io

Grillo caccia la senatrice che lo contesta e chiede alla Rete un referendum su di sé

Una senatrice del Movimento 5 Stelle si schiera contro Beppe Grillo. Attribuisce a lui la responsabilità del risultato fallimentare alle Comunali. Contro Adele Gambaro il leader reagisce duro: «Non vale niente». Preludio della richiesta di espulsione. Prima chiamata i suoi a un referendum «Il problema sono io?».

scie duro: «Non vale niente». Preludio della richiesta di espulsione. Prima chiamata i suoi a un referendum «Il problema sono io?».

ALLE PAGINE 10 E 11 Arachi, Buzzi
Giannattasio, Martirano

Grillo caccia senatrice. «Referendum su di me»

Gambaro lo attacca: «È lui il problema». La reazione: non vale niente, si esprima il web. E a Palazzo Madama spaccatura sul successore di Crimi: a Morra 24 sì, 22 per Orellana

„ Sentiamo parlare di espulsioni e di voti per espellere qualcuno, ma noi ci auguriamo che non se ne discuta nemmeno. È una cosa prematura **Carlo Martelli, M5S**

1

il capoluogo in cui il M5S andrà al ballottaggio in Sicilia (Ragusa). Nel resto d'Italia il Movimento ha vinto in soli due Comuni

33.508

i voti persi dai Cinque Stelle in Sicilia (nei 4 capoluoghi andati alle urne) rispetto alle Regionali 2012 (da 48.317 a 14.809)

L'accusa

L'ex comico sul blog: «Uno vale uno quando costruisce. Ma lei vuole solo un posto al sole»

La difesa

La solidarietà di Favia alla dissidente: «Ha il coraggio di dire ciò che pensa»

ROMA — Il giorno dopo le elezioni il nervosismo è palpabile, da più parti. Anche nel Movimento 5 Stelle. O, forse, meglio: soprattutto nel Movimento 5 Stelle, costretto a leccarsi le ferite dopo l'exploit delle Politiche di febbraio.

Ieri ci sono stati parecchi fermenti nel Movimento. Una lite tra Beppe Grillo e una sua senatrice. Ma anche la spaccatura per il successore di Vito Crimi come capogruppo al Senato. Al ballottaggio fra Nicola

Morra, uno dei fedelissimi di Grillo, e Luis Orellana, ha vinto il primo, ma solamente di due voti. Le scintille fra Grillo e la senatrice Gambaro, sono poi andate avanti per tutta la giornata, destinate a non sopirsi, soprattutto dopo che nei giorni scorsi dal Movimento di Grillo sono fuoriusciti Alessandro Furnari e Vincenza Labriola, due deputati tarantini confluiti nel gruppo misto.

Da ieri la senatrice Gambaro rischia la stessa fine. O, molto più probabilmente, la sua fine è già stata decretata, almeno a giudicare dalle parole vergate da Beppe Grillo. Ma vediamo come è andata.

Tutto è cominciato nel primo pomeriggio di ieri, quando Adele Gambaro, una senatrice di M5S appunto, non ha esitato a rilasciare alle agenzie dichiarazioni di attacco mirate al cuore del suo leader: «Il problema del Movimento? È Beppe Grillo. Stiamo pagando i toni e la comunicazione di Beppe Grillo, i suoi post minacciosi, soprattutto quelli contro il

Parlamento».

La senatrice Gambaro ha continuato a spiegare il perché delle sue critiche («Non capisco come Beppe Grillo possa parlar male del Parlamento se noi qui non lo abbiamo mai visto») mentre lo stesso Grillo, lette quelle dichiarazioni, non riusciva a contenere la sua ira.

Una difesa, quella di Grillo, diventata una raffica. Il primo colpo, ovviamente un post sul suo blog: «La senatrice Gambaro? Vuole un posto al sole ma non vale niente». Poi la disamina del suo pensiero: «Uno vale uno quando costruisce. Quando nel dibattito fa crescita, arricchimento, fatica per arrivare un passo più, oltre. Uno vale niente quando smantella il suo stesso progetto servendosi della complicità di chi ha il solo scopo di distruggerlo».

Quindi l'affondo, praticamente inevitabile: «La senatrice Adele Gambaro ha rilasciato dichiarazioni false e lesive nei miei confronti, in particolare sulla mia valutazione del Parlamento, danneggiando ol-



tre la mia immagine, lo stesso Movimento 5 Stelle. Per questo motivo la invito per coerenza a uscire al più presto dal M5S».

Gli insulti sulla bacheca di Facebook della senatrice Gambaro hanno fatto il resto. Insulti pesanti: «Venduta, vergogna». Ma anche: «Quanto ti hanno promesso?». «Quanti sarebbero oggi 30 denari?». «Esci subito dal Movimento, che non sei gradita». «Senza Beppe non saresti arrivata da nessuna parte, ricordatelo per tutta la vita».

Ma alla senatrice Gambaro arriva anche una difesa di ufficio, lunga e articolata. È firmata Giovanni Favia, non un nome qualsiasi. Anche Favia è transitato nel Movimento, eletto consigliere nella regione Emilia Romagna: lui è stato espulso via blog da Beppe Grillo e ora milita fra gli indipendenti. E ora non esita a difendere la senatrice Gambaro. Parole accorate: «Mi fa piacere che tra i parlamentari 5 Stelle ci sia ancora qualcuno che ha il coraggio di dire ciò che pensa. Credevo fosse una categoria di 5 Stelle in estinzione».

Poi, al Senato, fino a tarda sera si svolge l'assemblea M5S. C'è tensione. Ma rassicura Vito Crimi: «Parliamo d'altro: non si decide questa sera sulle espulsioni».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Mastrangeli

Poco più di un mese fa la base, su proposta dei parlamentari, vota l'espulsione dal Cinque Stelle del senatore Marino Mastrangeli, reo di aver leso «l'immagine del Movimento» con i suoi interventi in tv

I precedenti

Prima di lui erano già stati espulsi i consiglieri comunali Valentino Tavolazzi (Ferrara) e Federica Salsi (Bologna), il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Giovanni Favia, il consigliere regionale piemontese Fabrizio Biolè, la forlivese Raffaella Pirini

I fuoriusciti

È della settimana scorsa invece l'allontanamento volontario dei primi due deputati, Alessandro Furnari e Vincenzo Labriola

La lettera

Le pensioni d'oro e l'eredità del retributivo

Caro Direttore,
la sentenza della Corte
Costituzionale che ha sancito
l'illegittimità del contributo di
solidarietà a carico delle pensioni
che superano i novantamila euro lordi annui,
istituito dal governo Berlusconi e reso più
severo dal governo Monti nell'ambito decreto
«salva Italia» del dicembre 2011 (5 per cento
sulla quota superiore ai novantamila euro e fino
ai 150, 10 per cento su quella superiore tra i 150
e i 200 mila e 15 per cento sulla parte superiore
ai 200 mila), risulta difficilmente comprensibile,
e non soltanto al cittadino medio. Lo è anche per
chi, come la sottoscritta, ha dovuto operare, in
condizioni di emergenza, una severa riforma
previdenziale nell'ambito di una strategia tesa a
evitare che l'Italia cadesse nel baratro di una
crisi finanziaria. Questa riforma, infatti, non è
soltanto motivata da considerazioni finanziarie,
ossia dalla necessità di tagliare una spesa
difficilmente sostenibile dalla nostra economia,
ma si fonda in misura importante su un
principio di equità, in particolare tra le
generazioni. Ed è proprio l'equità che può
fornire una giustificazione sociale alla severità
della riforma. Le pensioni già in pagamento e
quelle più vicine alla liquidazione sono infatti
calcolate secondo il metodo retributivo, anziché
secondo il metodo contributivo introdotto dalla
riforma del 1995 per le nuove leve e per le
generazioni più giovani (con anzianità fino a 18
anni) ed esteso a tutte le anzianità future
soltanto con la riforma del 2011. Il metodo
contributivo implica equivalenza (attuariale,
ossia tenuto conto dell'aspettativa di vita) tra
contributi versati e prestazioni ricevute; il
metodo retributivo, almeno così come applicato
nel nostro sistema, implica invece un divario tra
il valore attuariale di quanto si riceve e il valore
complessivo dei contributi versati. Questo
secondo valore è tipicamente inferiore (e
talvolta molto inferiore) al primo. Visto dalla
parte del pensionato, il divario può essere
considerato un "regalo"; visto dalla parte di chi
ne sostiene i costi, ossia dalla parte delle
generazioni giovani e future, equivale di fatto a
un'imposta. Ora, se questo è vero per la
generalità delle pensioni retributive, la misura
del "regalo" è tanto maggiore quanto più
elevata è la retribuzione finale del lavoratore. In
altre parole, chi ha una retribuzione finale più
elevata riceve un vantaggio pensionistico
maggiore, solitamente a carico di chi sta peggio
di lui. In ciò sta la redistribuzione contraria a
ogni senso di equità sociale della nostra formula

retributiva, ma anche la differenza tra il godere
di una pensione elevata e di una retribuzione
elevata, quest'ultima presumibilmente collegata
a una prestazione lavorativa considerata
adeguata. La sentenza della Corte fa infatti
riferimento non tanto all'illegittimità del
contributo di solidarietà bensì al fatto che
questo stesso contributo non sia stato applicato
anche ai redditi da lavoro più alti; essa rileva il
mancato rispetto del principio di eguaglianza
relativamente agli altri redditi di lavoro rimasti
indenni dal prelievo, a parità di importo.
Implicitamente si afferma che, se la
retribuzione è il corrispettivo di una prestazione
di lavoro, la pensione dovrebbe essere il
corrispettivo dei contributi versati sul reddito di
lavoro. Ma ciò non accade, come ho cercato di
spiegare, per le pensioni retributive che
premiano indebitamente (cioè in modo
sostanzialmente slegato dai contributi) proprio
i redditi più elevati e non sono pertanto figlie di
un regime di corrispettività, bensì di una logica
di privilegio. L'ingiustizia di questo regalo a
favore di chi è già più ricco è alla base del
contributo di solidarietà, ritenuto illegittimo
dalla Corte. La differenza economica sostanziale
tra i redditi da lavoro e le pensioni retributive
rende peraltro difficile, e anche amaro,
comprendere le ragioni di un pronunciamento
che rischia di minare il senso di equità sociale
dell'intera riforma pensionistica. E peraltro
auspicabile che si trovi il modo di superare i
rilievi costituzionali valorizzando proprio quegli
aspetti differenziali nella formazione del reddito
da lavoro e della (componente retributiva della)
pensione che rendono trasparente la derivazione
di quest'ultima da un trasferimento a carico dei
lavoratori attivi, e in particolare di quelli più
giovani. Ciò potrebbe realizzarsi con un
intervento forte e deciso sulla quota retributiva
che eccede ciò che sarebbe spettato in base al
principio della corrispondenza con i contributi
versati.

Elsa Fornero
ex ministro del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

La non-politica di Grillo

Alla crisi interna Grillo non oppone l'anti-politica bensì solo la non-politica

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Un plebiscito su se stesso e una facile vittoria destinata a non risolvere contraddizioni esplosive

Da giorni la crisi verticale dei Cinque Stelle rimbalza su giornali e televisioni, ma ciò che sorprende non è tanto l'ampiezza dei contrasti interni quanto l'inerzia del leader Beppe Grillo. Che almeno fino a ieri sembrava non avere la più lontana idea su come gestire in termini politici il problema che sta dilaniando il suo movimento. Anche ieri, dopo che i dati della Sicilia avevano confermato la portata dell'insuccesso su scala nazionale, Grillo ha fatto ricorso al solito repertorio: espulsione di una senatrice dissidente, accuse alla "politica oscena" di Pd e Pdl (uniti come fossero la stessa cosa), chiamata a raccolta dei militanti in vista di un'ipotetica battaglia finale contro la partitocrazia. La novità, se così si può dire, è il lancio di una sorta di referendum, naturalmente "online", su se stesso. Il quesito ("sono io il problema?") equivale a chiedere al solito popolo del web: siete con me o contro di me?

In altri termini, è un appello plebiscitario per riaffermare una leadership che come tale resta priva di alternative. Nessuno pensa che il M5S possa sopravvivere come forza più o meno organizzata senza il suo fondatore e "guru". Il che naturalmente non risolve le questioni di fondo. È ovvio che Grillo sarà pienamente rilegittimato dai suoi, per così dire. Tuttavia è anche vero che su internet si leggono oggi una quantità di riserve sull'operato del capo, qualcosa che un paio di mesi fa sarebbe stato impensabile. Se ne deducono due punti.

Il primo è che il plebiscito, peraltro privo di riscontri e di controlli, andrà come è ovvio a favore di Grillo: il quale però ha già visto incrinarsi il suo carisma. Piccole crepe destinate ad allargarsi in futuro. Secondo aspetto, si tratta pur sempre di una risposta non-politica alla crisi interna. Si badi: dire "non politica" è altra cosa dal dire "anti-politica". Quest'ultima

equivale a un modo alternativo di fare politica, mentre nel caso di Grillo si tratta di una replica che si limita a coprire un vuoto e tradisce l'assoluta mancanza di iniziative che non siano la generica riproposizione di un'opposizione globale al sistema. Ed è così, dimostrando di non saper guidare una forza del 25 per cento dei voti attraverso la complessità della vita istituzionale, che Grillo si infila in altri guai. È sorprendente la mancanza d'immaginazione e flessibilità. Un politico, sia pure trasgressivo, si definisce abile quando sa essere duttile; quando sa conservare e magari accrescere le sue forze esercitando, appunto, una leadership e dimostrando che certe astuzie tattiche, compreso qualche compromesso, fanno parte di una strategia di lungo periodo.

Viceversa Grillo è come un carro armato che possiede solo la marcia avanti. Sa arringare le folle e alimentare il "blog". Ma non sa come tenere insieme la sua truppa un po' raccogliatrice (e in molti casi meno idealista di come si pretende), a meno che all'orizzonte non si profili il dissesto finale dello Stato e l'avvio della "rivoluzione". Il leader sfoggia un'anima sempre più massimalista perché non sa cos'altro fare per obbligare i suoi ad allinearsi. È la scelta che spesso condanna a morte i movimenti populistici. Oggi un gran numero di osservatori punta sulla disgregazione dei Cinque Stelle. È probabile che abbiano ragione, anche se Grillo ha gli strumenti per rallentare la fine del M5S. Ma la scomposizione dei gruppi parlamentari è vicina. Meraviglia che non avvenga grazie a una rivincita dei partiti, bensì per la perdita vertiginosa di credibilità del movimento che doveva rigenerare la politica. Ma senza sapere né come né con chi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Audizione del direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizio Lapecorella, alla Camera

Allarme sul gettito dell'Iva

Più vicina la «super banca dati» alimentata dagli enti impositori

Marco Bellinazzo

MILANO

■ «Dall'anno scorso il gettito Iva è precipitato in maniera indecorosa, pur con andamenti differenziati tra settori. In una fase come questa, nella quale l'Iva ha subito in alcuni settori flessioni drammatiche, è da ritenersi invece, che il dato positivo del commercio al dettaglio, soprattutto degli esercizi specializzati, sia legato alla sensazione che l'attività di controllo è stata potenziata». Lo ha spiegato il direttore del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia, Fabrizio Lapecorella, nel corso di un'audizione ieri alla commissione Finanze della Camera.

Quanto al monitoraggio complessivo dell'evasione Lapecorella ha precisato che «non c'è una stima ufficiale del tax gap», sottolineando la collaborazione costante con l'agenzia delle Entrate che «dispone di modelli affinati di analisi per la stima di alcuni specifici tributi, e un modello importante è appunto quello per la stima dell'evasione Iva».

Lapecorella ha poi riferito come in ambito internazionale (Ocse, Ue, G20) vi sia una sempre maggiore attenzione al contrasto all'evasione fiscale internazionale e all'utilizzo dei «paradisi fiscali». In ambito Ocse, in particolare, si sta adottando un piano d'azione in materia di Beps (*Base Erosion and Profit Shifting*) per contrastare pratiche fiscali aggressive nell'ambito della tassazione societaria volte a eludere il pagamento delle imposte. Il Dipartimento delle finanze, quindi, continua ad avviare contatti e negoziati con vari Paesi per la stipula di accordi che consentano il più completo scambio di informazioni fiscali in linea con gli standard internazionali dell'Ocse. Tra il 2012 e il 2013 sono state chiuse le convenzioni bilaterali con Corea del Sud, Hong Kong, Lussemburgo e San Marino (2012). Lo scorso anno sono stati anche siglati diversi accordi Tiewa (Tax Information Exchange Agreement), diretti a disciplinare lo scambio di informa-

zioni in materia fiscale tra Paesi, Giurisdizioni e Territori con i quali non sono in vigore Convenzioni contro le doppie imposizioni (Bermuda, Cayman, Cook Islands, Gibilterra, Guernsey e Jersey).

Mentre nel gennaio 2013 è stata effettuata la parafatura tecnica dell'Accordo tra Italia e Stati Uniti per migliorare la tax compliance internazionale e per l'applicazione della normativa *Fatca* (*Foreign Account Tax Compliance Act*) in materia di scambio automatico di informazioni finanziarie tra i due Paesi. E accordi analoghi saranno negoziati a seguito di un'iniziativa lanciata dall'Italia insieme ad altri Paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna).

Sul fronte interno, Lapecorella ha ricordato il progetto per la costituzione di una banca dati integrata della fiscalità immobiliare finalizzata a integrare gli archivi del catasto, ovvero l'inventario dei beni immobili, con le dichiarazioni fiscali, i dati anagrafici, socio-economici e reddituali dei proprietari di immobili. E sempre nell'ottica di rafforzare l'integrazione informatica dell'amministrazione finanziaria, il direttore del Dipartimento, ha sottolineato l'importanza della prossima costituzione di una banca dati unitaria alimentata da tutti gli enti impositori (Agenzie fiscali e altri enti territoriali della fiscalità, Guardia di Finanza, Equitalia), con l'obiettivo di monitorare ogni fase del procedimento tributario, dall'avviso di accertamento fino alla riscossione del tributo.

Sul fronte della giustizia tributaria, infine, il ricorso alla posta elettronica certificata per l'invio delle comunicazioni può garantire un risparmio a regime pari a 4-5 milioni l'anno.

Tra gennaio e aprile 2013, ha rilevato ancora Lapecorella, l'invio di comunicazioni alle parti processuali attraverso la Pec ha fatto registrare un risparmio medio per oltre 1,4 milioni (poco più di 800 mila euro il risparmio ottenuto lo scorso anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGGE

Come l'impresa può farsi pagare

- L'iter per chiedere il saldo a Regioni, Asl ed enti locali
- La certificazione dei crediti di imprese e professionisti
- Come gestire contabilità, aspetti fiscali e contenzioso

Un ventaglio di possibilità per le aziende a credito

La certificazione apre a rimborso, compensazioni, anticipazioni e cessioni

Alessandro Sacrestano

■ Il decreto legge sui pagamenti della Pa (Dl 35/2013, convertito la settimana scorsa dalla legge 6 giugno 2013 n. 64 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 132 del 7 giugno 2013) offre alle imprese un ventaglio di opportunità. In primo luogo il pagamento diretto da parte degli enti debitori attraverso lo sblocco dei fondi che viene innescato dal decreto e le cui modalità sono illustrate nelle pagine successive. A questo si aggiungono le opzioni che sono legate più direttamente alla certificazione. Per le imprese che hanno crediti verso la pubblica amministrazione, infatti, la certificazione, può essere usata in tre modi alternativi:

- compensazione dei debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail;
- anticipazione bancaria del credito, eventualmente assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;
- cessione del credito, sia *pro-soluto* sia *pro-solvendo*.

La disciplina della certificazione va armonizzata con l'articolo 48-bis del Dpr 602/73, secondo cui la pubblica amministrazione, prima di pagare somme superiori a 10 mila euro, ha l'obbligo di verificare, anche in via telematica, se il creditore sia inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo. Quindi in fase di certificazione, se l'amministrazione riscontra un debito iscritto a ruolo, dovrà darne notizia nell'ambito dell'attestazione rilasciata.

Il creditore potrà utilizzare la certificazione del credito ottenuta per sanare preliminarmente la propria

posizione presso il concessionario della riscossione. Insomma, l'eventuale cessione del credito a istituti di credito o ad altri enti finanziari, da parte dell'impresa creditrice, potrà essere effettuata solo per l'importo corrispondente all'ammontare del credito indicato nella certificazione, decurtato delle somme relative all'accertata inadempienza.

A prescindere dall'amministrazione debitrice, è consentito l'utilizzo "plurimo" della certificazione da parte delle imprese richiedenti. Certamente le annotazioni di cui sopra vanno armonizzate anche con quanto disposto dal nuovo comma 1 bis dell'articolo 6 del Dl appena conver-



tito. La norma, in particolare, prevede che il Governo promuova la stipula di convenzioni, con le associazioni di categoria del sistema creditizio e le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative a livello nazionale, per creare sistemi di monitoraggio volti a verificare che la liquidità derivante dal pagamento dei crediti oggetto di cessione e dal recupero di risorse finanziarie da parte delle imprese (la cui posizione si era deteriorata per il ritardo dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni) sia impiegata a sostegno dell'economia reale e del sistema produttivo. Insomma, il legislatore si aspetta che la liquidità che arriverà nelle casse delle imprese non "ristagni", ma ingeneri un circolo virtuoso che produca un'accelerazione dell'economia. La serietà di questo obiettivo è certificata anche dal fatto che lo stesso comma dispone che, ogni 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, il Governo trasmette alle Camere una relazione sulle convenzioni sottoscritte e i risultati dei sistemi di monitoraggio. Tuttavia, l'intento del legislatore appare un po' pretenzioso; pensare che con il "rientro" di capitali, già investiti anni addietro dalle imprese, si riesca non solo a chiudere le posizioni pendenti con i propri creditori ma anche a creare un effetto virtuoso di rilancio dell'economia, significa voler dare un senso di "stimolo" a un provvedimento che è solo il riconoscimento di un sano principio di correttezza nei pagamenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLA
CHIAVE****Anticipazione
bancaria**

Con l'anticipazione bancaria si fornisce alla banca finanziatrice una garanzia reale con pegno su merci o su titoli

La Confesercenti: Milano, con 348 cessazioni, è al quinto posto nella classifica italiana

In quattro mesi chiusi 1.200 negozi consumi ai livelli di vent'anni fa

**Il 40% degli abbandoni
nel settore abbigliamento
"Ma a mancare è anche
il ricambio generazionale"**

ZITA DAZZI

NEGOZI che chiudono uno dopo l'altro, commercianti che falliscono e strade con le saracinesche abbassate, in centro come in periferia. Nella top ten della crisi del commercio al dettaglio in Italia, la Lombardia è ai primi posti fra le regioni che mostrano un saldo negativo. Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale di Confesercenti nella classifica dei peggiori risultati, la Lombardia, si piazza al terzo posto, con 1.263 imprese che hanno cessato l'attività, senza essere sostituite, nei primi quattro mesi dell'anno. Per ogni nuova apertura hanno chiuso tre esercizi. Milano con 348 negozi chiusi, è quinta fra le città italiane (dopo Roma, Napoli, Torino e Palermo) col record negativo di negozi di prossimità che hanno tirato giù la serranda.

Dati che vengono confermati anche dall'Unione del commercio, secondo le cui stime nei primi tre mesi 2013 c'è stato un saldo negativo di 107 imprese in meno a Milano città. Il 40 per cento dei commercianti che ha dato forfait era nel settore dell'abbigliamento. «Le aziende sono stressate dalla crisi dei consumi, la disponibilità economica delle famiglie è tornato indietro di 20 anni — sottolinea **Renato Borghi**, presidente di Federmoda Milano —. Poi c'è un problema enorme per il credito: le banche hanno stretto i cordoni, e questo dato, assieme all'aumento inarrestabile dei costi, a cominciare dagli affitti, ha messo in

ginocchio tutti i settori merceologici». Il presidente dei commercianti di zona Vigentina, Franco Calabresi, parla di «situazione drammatica: non si lavora, hanno difficoltà persino i bar». Le ragioni? «La grande distribuzione ha rubato l'80 per cento dei nostri clienti, ma anche le spese sono sempre più care, e la gente non ha più soldi da spendere, né in centro, né in periferia».

Chi non ci sta a buttare la croce sui supermercati è Giorgio Pellegrini, presidente dei 160 macellai di Milano e provincia: «C'è la crisi, ma è anche vero che molti dei nostri chiudono perché manca il ricambio generazionale. Il negozio al dettaglio ha ancora da giocare la carta del lavoro di qualità, della capacità di proporre la merce al cliente in un modo diverso da quello che si può fare al centro commerciale. Ma questo non basta in certi settori, schiacciati anche dalla mancanza di nuove leve di commercianti e artigiani preparati». Previsioni nere per il futuro vengono da Borghi: «I dati non miglioreranno dopo il primo trimestre dell'anno, perché la primavera è stata disastrosa, forse anche per la pioggia». Ma è lui a lanciare proposte alle istituzioni: «Servono iniziative di rilancio con la costituzione di reti di imprese. Bisogna anche agire sulla leva fiscale per alleggerire le imprese e le famiglie. E guai se dovesse passare lo sciagurato aumento dell'Iva al 22 per cento. Sarebbe la Caporetto dei consumi e dei negozi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

